

Architetture vegetali, roccoli e torder nel Parco Alto Garda bresciano



Quando si parla di "Monumenti" sul lago di Garda a tutti vengono in mente quei Beni cosiddetti "alti" frutto di momenti storici e personaggi singolari ed importanti come, ad esempio, il Vittoriale, i vari castelli-ricetto, le grotte di Catullo ecc.

Pochi, forse nemmeno i cosiddetti ben informati, sono consapevoli che sul territorio sono presenti elementi frutto di quelle civiltà che, Braudel, definiva come: "civiltà materiale .. le storie silenziose e quasi obliate degli uomini ... il cui peso fu immenso e il rumore appena percettibile".

Con questo si intende che le masse silenziose dei nostri avi nel corso degli anni hanno plasmato il nostro territorio con opere e manufatti che hanno una consistenza formale e materiale che tocca nel profondo proprio perché le percepiamo come "nostre": che ci appartengono perché fanno parte di quello che Jung definiva come "inconscio collettivo".

Nel Parco dell'Alto Garda bresciano esistono tutta una serie di architetture che sono frutto di questo momento edificatorio: mi riferisco alle cosiddette architetture vegetali che si definiscono tali in quanto frutto di un preciso processo progettuale (architetture), ma realizzate con materiali vegetali.

Il caso più importante, ma non unico, è quello rappresentato dai "Roccoli" e dai cosiddetti "Torder", che sono stati oggetto di un

Sopra, i "capannisti" Fiorino Patroni, Pepi Bianchi e Lorenzo Chiudinelli.

A lato, Gian Maria Fontana e Pepi Bianchi.

lavoro di censimento condotto in sede di esame universitario dello scrivente tenuto al Politecnico di Milano sotto la direzione del Prof. M. Boriani ed A. Cazzani.

Queste architetture sono state realizzate, utilizzando una crescita controllata della vegetazione, per poter svolgere l'attività della caccia in un'epoca pre-industriale dove questa fonte di approvvigionamento di cibo era, a volte, l'unica possibile.

Il Roccolo è uno spazio aperto circondato da alberi ad alto fusto in cui venivano collocate le reti di cattura degli uccelli che si recavano nel prato per mangiare e che, spaventati dal cacciatore nascosto in un capanno camuffato, si precipitavano verso la quinta vegetale dove rimanevano catturati; il più famoso è quello di Sernifà a Tignale.

Nel "Torder" la cortina vegetale è aerea ed è formata dall'intrico dei rami che coprono tutto lo spazio in cui gli uccelli mangiano: scappando verso l'alto si trovano imprigionati nelle reti; di queste architetture quella meglio mantenuta è il "torder" "Calavria" a Tignale.

DAVIDE SIGURTA

I CAPANNISTI



stata grande lo stesso.

Quella mattina è stata anche motivo di riflessione. In primis, mi sono accorto che il capannista è costretto ad essere coltivatore. Guai non tenere in ordine dentro e fuori il proprio territorio! Deve anche essere un esperto ornitologo oltre allevatore. Quanto amore per quei uccelli in gabbia, e quante cure! E

Nel mese di novembre 2009 ha accettato l'invito di un amico camuno di alzarmi presto il mattino, partire da Bedizole salire in alta montagna, sopra Darfo Boario Terme, e partecipare (come spettatore) ad una battuta di caccia al capanno. Quanti ricordi della mia gioventù, quando con alcuni amici (Celo e Calcino) di Zocco d'Erbusco andavamo al capanno sul Monte Orfano! Certo è stata dura alzarsi il mattino prestissimo, con un freddo glaciale, salire fino a quasi due mila metri sulla montagna. Poi il cerimoniale della esposizione delle gabbie con gli uccelli di richiamo e, finalmente un buon caffè ristoratore. Poi, l'attesa. Invano, purtroppo! Di uccelli cacciabili (quasi) nemmeno l'ombra. Brutta annata quella appena passata, per i capannisti. Succede. Ma l'emozione è

poi deve anche essere un novello Bernacca, visto che la meteorologia fa parte del gioco, se non vuoi tornare a casa sempre con il carniere vuoto!

Sul tardi, preso atto che gli uccelli da passo evidentemente quel giorno avevano preso un'altra direzione, per fortuna loro e sfortuna del capannista, non ci rimaneva con Pepi Bianchi, il titolare del capanno, rimettere le gabbie a dimora e passare a salutare gli altri capannisti vicini.

Che spettacolo lassù! Certo, anche gli amici erano delusi della mancata caccia. Però davanti ad una fetta di salame, del pane e di un buon bicchiere di vino tutto si è stemperato parlando di quando gli scorsi anni...

Ma verranno anche i giorni buoni. Altrimenti addio spiedo!

GIACOMO DANESI



G&C sas
di Giuseppe Corsini & C.

Lavorazione ferro battuto

Via Primo Levi, 2
25018 Montichiari (Brescia)
Tel. 030.9961827 - 328.8717159

